



Arrestato anche un vescovo cattolico. Gli Stati Uniti protestano: «Condotta inaccettabile»

Dissidenti in cella Clinton alza la voce

Fanfane sulla Tiananmen, Jang accoglie l'ospite

PECHINO. Dalle edicole è stato fatto sparire il libro sugli scandali sessuali di Clinton. Un peccato, «il presidente passionale» si vendeva bene. Pechino si tirata a lucido, spartiti barbonie mendicanti, pettinati i giardini della Diaoyutai State Guesthouse, dove il clan presidenziale è stato alloggiato. Ritocchi di cortesia, che non bastano a cancellare la disinvoltura con cui le autorità cinesi hanno provveduto a fermare quattro dissidenti di Xian, messi dietro alle sbarre e rilasciati nel giro di poche ore - tranne uno - per evitare che potessero avere contatti con la carovana di Clinton. Uno degli arrestati doveva essere intervistato da una tv statunitense. Appuntamento mancato: i dissidenti sono tornati a casa non appena l'Air Force One americano è decollato alla volta di Pechino, seconda tappa della visita. Nella «retata» è finito anche un vescovo cattolico, Julius Jiu Zhiguo.

Il presidente Clinton non ha digerito lo sbarco. «Mi ha disturbato, non è questo l'aspetto migliore della Cina», ha detto. L'ambasciatore americano James Sasser ha subito protestato con le autorità cinesi, che hanno respinto ogni accusa: quelle dell'arresto di «presti dissidenti» sarebbero solo «voci» fatte circolare ad arte, nessuno aveva avuto l'intenzione di mettere in imbarazzo la Casa Bianca. Pechino chiosa con asprezza: «Respingiamo qualsiasi ingerenza straniera negli affari interni cinesi sotto il pretesto dei diritti umani».

Risposta «insoddisfacenti» per un incidente che il consigliere di Clinton Sandy Berger definisce «completamente inaccettabile». «Sui diritti umani la Cina ha precedenti terribili,

è una nazione autoritaria - ha detto Berger - Qualche progresso è stato fatto ma non basta». La questione non è chiusa, degli arresti di Xian si parlerà anche oggi nell'incontro tra Clinton e il presidente cinese Jang Zemin, in un colloquio che - assicura lo staff americano - affronterà la spinosa materia dei diritti umani. Argomento ineludibile, anche perché il cerimoniale della giornata obbliga Clinton a passare in rassegna il picchetto d'onore su piazza Tiananmen, simbolo della repressione dell'89, che segnò l'inizio di nove anni di gelosino-americano.

Dagli Stati Uniti Amnesty International e Human Rights Watch chiedono al presidente di cogliere l'occasione per parlare delle violazioni dei diritti umani. Quella della Tiananmen insanguinata è un'immagine difficile da cancellare, Clinton lo sa e sa che il «dialogo costruttivo» con la Cina può trovare cittadinanza nell'opinione pubblica americana solo se sarà accompagnato da qualche gesto distensivo di Pechino sui diritti umani. Ma per ottenerlo, avverte il presidente, è «ancora più importante che continuiamo a lavorare con i cinesi».



I PREPARATIVI

Via i barboni e i Cd pirata

PECHINO. Cerimonia ufficiale su piazza Tiananmen, simbolo della repressione. Jang Zemin e Clinton attraverseranno un lungo tappeto rosso, per passare in rassegna il picchetto d'onore, mentre la banda suonerà gli inni dei due paesi. Ventuno colpi di cannone saluteranno l'ospite. Pechino è tirata a specchio per la cerimonia. Via i barboni e i mendicanti.

I mercatini della capitale hanno fatto sparire dalle bancarelle compact disc pirata, borse e abiti «griffati», ma «made in China», e ogni altra contraffazione che violi gli accordi sulla proprietà intellettuale, firmati dal governo cinese e disattesi da fabbricanti e venditori. Le biciclette parcheggiate male vengono portate via dalla polizia stradale lungo il percorso dove il presidente americano passerà, con il suo corteo di 10 limousine blindate e non si sa quanti automobili e autobus. Ma si potrebbe fare anche di più. Per la storica visita di Richard Nixon, che nel 1972 segnò la ripresa dei rapporti, Mao Zedong ordinò che le case lungo le strade attraversate dal presidente venissero abbattute e ricostruite. Nel 1984, per Ronald Reagan, questa volta su richiesta americana, venne costruita una toilette presidenziale sulla strada da Pechino alla Grande Muraglia, dotata anche di un telefono satellitare.

L'incidente non intralcia il programma previsto. Clinton non vuole trasformare l'occasione storica della visita in un braccio di ferro con Pechino (e comunque è riuscito ad ottenere gli elogi di un gruppo di dissidenti, che hanno apprezzato la ferma reazione agli arresti di Xian). Prima di partire per la capitale cinese, il presidente visita il villaggio-modello di Xiahe, convertito al mercato e a uno sviluppo vorticoso: non tutte le case

hanno l'acqua potabile, ma tutte hanno la tv via cavo. Presto a Xiahe si eleggeranno le autorità locali. Il Carter Center stima piuttosto basso il contenuto di democrazia delle elezioni amministrative vantate da Pechino: due volte su tre c'è un solo candidato, e se anche nomi in lizza sono più d'uno sono sempre membri del partito comunista.

Clinton, in maniche di camicia e sorridente come sempre, si gode il sa-

luto dei bambini e lo sventolio di bandiere. Non si sofferma sui dati raccolti dal Carter Center, loda i successi e incoraggia la democrazia. Poi il presidente scortato da Hillary - goffamente chiamata «signora presidente» - dal sindaco di Xian e poi declassata a «rispettabile signora» - visita insieme a Chelsea la tomba dell'imperatore Qin Shi Huangdi e i suoi settemila guerrieri di terracotta. Come turisti qualsiasi, padre e figlia si lanciano in un'estenuante trattativa con un venditore cinese di souvenir che per la riproduzione della testa di una delle statue chiedeva 225 dollari. Dopo un lungo tira e molla i Clinton la comprano per 45.

Altri affari hanno fatto da cornice allo sbarco in Cina della corte presidenziale. Imprese americane e cinesi hanno siglato contratti per oltre due miliardi di dollari, per la costruzione di due centrali elettriche. Ancora più importanti le assicurazioni incassate dal segretario al Tesoro americano. Robert Rubin ha detto di aver ricevuto precise garanzie sulla stabilità della moneta, Pechino non svaluterà lo yuan, innescando un nuovo terremoto sui mercati finanziari asiatici.

È un primo successo della visita di Clinton, che aveva posto la questione tra i principali punti in programma. Delusione invece per le autorità di Pechino, che contavano sull'impegno americano a non vendere armi a Taiwan. Il problema è al primo punto all'ordine del giorno dei colloqui tra Clinton e Jang Zemin. Ma il presidente americano ieri ha detto esplicitamente che «non ci sarà nessun cambiamento della nostra posizione nel corso di questa visita».



Clinton bacia la figlia Chelsea tra i soldati di terracotta di Xian

Ap

L'INTERVISTA

«Ma la società civile vive una rinascita»

Per il sociologo Madsen l'esistenza di associazioni e gruppi è segno di libertà

NEW YORK. Richard Madsen è un autorevole sociologo dell'Università della California a San Diego, autore con Robert Bellah di un paio di volumi sui costumi americani che hanno fatto scuola negli anni novanta. Ma da qualche anno si è dedicato con più attenzione allo studio della società civile cinese, e ha prodotto diversi libri, tra i quali il recente *China and the American Dream*, e uno studio sui cattolici, *China's Catholic: Tragedy and Hope in an Emerging Civil Society*, che uscirà in autunno. Lo raggiungiamo per telefono a Minneapolis, dove si sta svolgendo proprio in questi giorni una conferenza sulla religione in Cina, questione che ha assunto una forte importanza nel dibattito americano.

Qual è la portata della rinascita religiosa in Cina?
«C'è un'enorme varietà di religioni, gruppi religiosi di ogni tipo sono nati in questi ultimi anni. Ciò che dimostrano, in evidente contraddizione con la repressione dei diritti umani, è l'esistenza di una grande libertà, certamente incontrollata e sempre sotto minaccia, ma non per questo meno vera. In genere i gruppi religiosi devono registrarsi presso il governo, eseguire delle leggi restrittive. Ma la maggior parte sceglie di non farlo, e di operare underground. Possono essere puniti per questo, ma non spesso non lo sono».

Ma la persecuzione dei leader religiosi è un fatto, perfino in questi giorni ci giunge notizia dell'arresto di un vescovo cattolico. Non è una contraddizione alla sua analisi?
«Ogni tanto la religione viene vista, da un governo che continua ad essere autoritario, come sovversiva e pericolosa. È noto

Le associazioni religiose sopravvivono corrompendo i burocrati

che le organizzazioni religiose clandestine riescono a sopravvivere corrompendo i pubblici ufficiali locali. Capita quindi che qualcuno di questi non consideri soddisfacente la bustarella ricevuta, e faccia scattare la repressione. Ovviamente tutti questi gruppi vivono nella più grande incertezza, ma non dobbiamo dimenticare o trascurare il fatto che tuttavia hanno una certa libertà di esistere».

Come interpretare questo fenomeno?
«Non è solo la religione che esprime la vivacità della società civile cinese. Un vasto numero di attività si svolge fuori della legge, nel bene e nel male. Il mercato nero è un esempio importante, soprattutto nel campo della pirateria dei software. Lo scorso marzo, quando ero a Pechino, fuori del mio albergo sono stato accostato da alcuni individui che volevano vendermi Windows 98 per 4 dollari. Nel 1994, quando sono vissuto in Cina per qualche tempo, questonon sarebbe stato minimamente possibile. Le persone che conosco in Cina sono piuttosto soddisfatte del miglioramento della situazione, perché la libertà è un concetto relativo, e la paragonano a quella che avevano precedentemente. Inoltre sono contenti del fatto che le condizioni economiche sono decisamente migliorate. Non è tutto, ma è un grande passo avanti».

Dobbiamo pensare che lo sviluppo economico quindi è un progresso sufficiente?
«No, anzi. Sono convinto che

per l'amministrazione Clinton concentrarsi semplicemente sugli interessi economici degli Stati Uniti e della Cina è un errore. Perché i diritti umani, ma ancora più importante la questione della certezza della legge, sono fondamentali per la stabilità della Cina».

Come interpretare questa condizione per così dire libertaria della società cinese, mista all'autoritarismo del governo, in un'eventuale transizione a un sistema democratico?
«È una prospettiva molto lunga, ma non vedo molta stabilità nel futuro. Certo in Cina c'è meno anarchia che in Russia, anche con tutta la proliferazione di attività diverse, inclusa la mafia. E c'è un'enorme corruzione».

Con un laconico «no comment» la Santa Sede ha reagito alla detenzione del prelado Il Vaticano tace ma spera nella «svolta»

Ma la rivista «Fides» arriva in Cina attraverso Internet. I discorsi del Papa accessibili ad un milione di persone.

CITTÀ DEL VATICANO. Con un laconico «no comment» il portavoce vaticano ha reagito, ieri, alla notizia dell'arresto del vescovo cinese, mons. Julius Jiu Zhiguo, della diocesi di Zheng Ding nella regione Hebei a circa 250 chilometri a sud di Pechino, segnale di una stretta antireligiosa proprio mentre il presidente statunitense, Bill Clinton, tratta con il Governo cinese anche il problema dei diritti umani. La Santa Sede - ci ha detto un prelado della Segreteria di Stato - «rimane con mano tesa aspettando che il Governo di Pechino faccia altrettanto», come aveva detto di recente mons. Jean-Louis Tauran, il ministro degli esteri del Papa.

«Ma non c'è da meravigliarsi per l'arresto del vescovo Julius Jiu Zhiguo, che tra l'altro è una persona molto apprezzata e popolare per la sua grande spiritualità», ci ha dichiarato, ieri, padre Roberto Cervellera, direttore dell'agenzia delle mis-

ne. Quindi la situazione è molto fragile. La realtà è che il governo sta procedendo lentamente alla liberalizzazione del mercato, e mantiene sotto controllo una vasta manodopera che in qualsiasi società capitalista sarebbe disoccupata. La permanenza del mix socialismo-capitalismo è ciò che per il momento impedisce il caos».

Che cosa si aspettano gli americani dal viaggio di Clinton in Cina?
«Per come sono andate le cose finora, Clinton ha un obiettivo minimo e massimo: ottenere la promessa dal governo cinese che non svaluterà il yuan. E la può ottenere perché la Cina non è ancora completamente nel sistema capitalista, quindi riesce a controllare la propria valuta

Anche il mercato nero è sintomo positivo di vivacità

centralmente, indipendentemente dai mercati. I leader cinesi sono interessati a mantenere l'economia in buona forma, perché non hanno più grande legittimità dopo Tiananmen, e se la crescita rallenta o si ferma saranno guai per loro».

Crede che i cattolici cinesi rappresentino una forza progressiva nella società?

«Non sono molto ottimista a questo riguardo, perché il cattolicesimo è forte soprattutto nelle zone rurali, e si è riprodotto nelle forme molto tradizionali al Concilio Vaticano II. Potrebbe essere paragonato all'influenza della chiesa nel sud d'Italia come l'ha interpretata Robert Putnam. Può anche cambiare nel futuro, ma per adesso non mi sembra proprio».

Anna Di Lello

trebbe essere paragonato all'influenza della chiesa nel sud d'Italia come l'ha interpretata Robert Putnam. Può anche cambiare nel futuro, ma per adesso non mi sembra proprio».

Mary Robinson «Progressi sui diritti umani»

VIENNA. L'alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani, Mary Robinson, ha affermato ieri di essere rimasta «impressionata» dai progressi della Cina in materia di rispetto dei diritti dell'uomo.

Nel corso dell'apertura delle cerimonie a Vienna nell'ambito delle manifestazioni per il cinquantesimo anniversario della dichiarazione dei diritti umani, Mary Robinson non ha voluto fare commenti sulla visita del presidente americano Bill Clinton in Cina.

Robinson ha invece voluto sottolineare la sua favorevole impressione per la «serietà» dimostrata dalla Cina sulla questione dei diritti dell'uomo e sulla volontà di trasmettere una cultura dei diritti umani nella Cina moderna. Il giudizio di Mary Robinson sulla Cina non si limita tuttavia alla sottolineatura degli aspetti positivi.

L'Alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani ha detto anche di avere in programma una visita in Cina. Robinson, ha annunciato che sicherà in visita ufficiale nel grande paese asiatico nel prossimo settembre. «Non mancherò - ha aggiunto - di sottolineare le nostre preoccupazioni per la situazione dei diritti umani in Cina, soprattutto per quanto riguarda i diritti politici e civili. Ma discuteremo anche i diritti economici e sociali, dove la Cina ha compiuto passi in avanti. L'obiettivo principale di questa visita in Cina è quello di contribuire a far germogliare anche in quel Paese una cultura dei diritti umani, obiettivo difficilmente perseguibile in assenza di dialogo».

Quella di oggi sarà intanto la giornata «clou» dell'assemblea dove interverranno, tra gli altri, il segretario generale dell'Onu Kofi Annan, Pino Arlacchi, direttore esecutivo delle Nazioni Unite per il controllo della droga, l'attore americano Michael Douglas che leggerà la prefazione della dichiarazione dei diritti umani e i premi nobel della Nigeria e del Sudafrica Wole Soyinka e l'arcivescovo Desmond Tutu.

Alceste Santini